



S. Cione Levita (?)

Nella cripta del Duomo di Salerno, nella nuova cappella che raccoglie le reliquie di martiri e confessori un tempo inumate a pavimento, si conserva l'urna con le reliquie di *S. Cione Levita* (a destra). Questi è uno dei tre santi atellani, deposti originariamente all'altare dei santi vescovi e autenticati da Alfano I nell'XI sec. Nel 2021 è stato oggetto di una ricognizione canonica. Studi recenti hanno gettato luce su queste figure di confessori (vescovi) atellani, incrociando i dati della ricognizione canonica con quelli scientifici.

(continua a pag. 3)



S. Secondino vescovo e martire / 9

Il culto di Secondino è attestato in Campania dal XIV sec., in particolare a Capua dov'è festeggiato il 27 maggio. Reliquie del santo si trovano a Montevergine, a Benevento e a Troia. In queste località, il santo è identificato con il Secondino che figura nel gruppo – fittizio – dei dodici confessori leggendari (in gran parte vescovi) espulsi dall'Africa nella persecuzione dei Vandali e festeggiati a Capua il 1° settembre. Come gli altri 12 compagni, Secondino divenne vescovo di Aeca, ossia Troia in Puglia. Nel 1018 nella chiesa di S.



Urna di S. Secondino vescovo e martire,
Basilica antica, Sacrestia, Abbazia di Montevergine

Marco venne alla luce il sarcofago di un santo di nome Secondino: *Hic requiescit Sanctus et Venerabilis Secundinus qui Sanctorum fabricas renovavit raptus in requiem tertio idus februarii.*

(continua a pag. 9)

Sommario:

Martiri / 17

Beati e Santi: nuove acquisizioni

2

Attualità

Gossypium / 3

2

S. Cione Levita (?)

Ricognizioni canoniche / 14

3

S. Secondino vescovo e martire

Corpi dei santi a Montevergine / 9

9

S. Mamiliano vescovo di Palermo / 1

Sorana (GR)

11

Beati e Santi: nuove acquisizioni

Martiri / 17

S. Marcellino martire

Martire delle catacombe romane.
Si conservano reliquie *ex ossibus*
provenienti dalla Basilica di S. Maria
Novella in Firenze.

S. Venerando martire

Martire delle catacombe romane.
Si conservano reliquie *ex ossibus*
provenienti dal Monastero di S.
Gregorio Armeno in Napoli.

S. Aurelia martire

Martire delle catacombe romane.
Si conservano reliquie *ex ossibus*
provenienti dal Monastero di S.
Gregorio Armeno in Napoli.

S. Massimo martire

Martire delle catacombe romane.
Si conservano reliquie *ex ossibus*
provenienti dal Monastero di S.
Gregorio Armeno in Napoli.

S. Giocondo martire

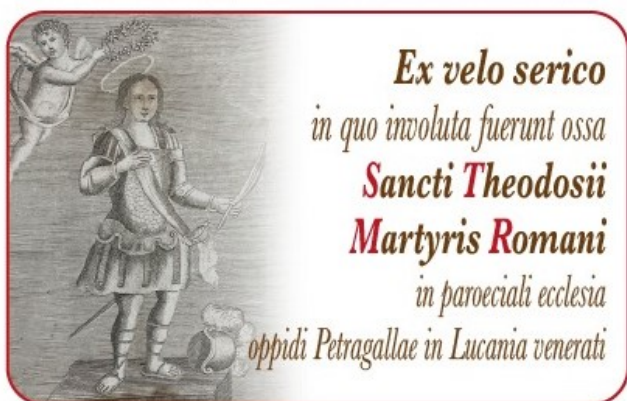
Martire delle catacombe romane.
Si conservano reliquie *ex ossibus*
provenienti dal Monastero di S.
Gregorio Armeno in Napoli.

S. Leonzio martire

Martire delle catacombe romane.
Si conservano reliquie *ex ossibus*
provenienti dal Monastero di S.
Gregorio Armeno in Napoli.

Attualità

Gossypium / 3



Ricognizioni canoniche / 14

S. Cione Levita (?)

(continua a pag. 1)

Il Proprio della Chiesa salernitana del 1977 riferisce che «si fa memoria, in particolare (...) dei santi vescovi Quingesio, Elpidio di Atella e Prisco di Nocera; dei santi uomini Cirino, Cyone, Elpicio e Berniero (...)».

Il corpo di S. Cione venne esumato il 10 febbraio 1958 dalla primitiva sepoltura realizzata dall'arcivescovo di Salerno Alfano I. Mons. Demetrio Moscato procedette alla ricognizione del santo insieme ai corpi di Elpidio ed Elpicio. Il 20 settembre 1969 Mons. Gaetano Pollio lo collocò nella nuova cappella delle Reliquie dei Ss. Vescovi salernitani nella cripta del Duomo di Salerno. Quest'ultima collocazione identifica i tre santi atellani Elpidio, Elpicio e Cione rispettivamente vescovo, presbitero e diacono. Questa attribuzione risulta arbitraria, forse frutto di una tradizione prettamente salernitana, in quanto tutti e tre sono vescovi.

Dagli ultimi studi condotti su S. Cione (e gli altri santi atellani), incrociando i dati onomastici, storici e archeologici con i risultati scientifici (C14 e DNA), sembrerebbe che questi non sia altro che S. Canio, vescovo e patrono di Acerenza (PZ).

San Canio e le *Passio*

Canio (Canione, Cione) **(1)** secondo una tradizione fu vescovo di *Juliana* in Africa, incarcerato al tempo di Massimiano e Diocleziano poi. Liberato da un angelo sarebbe giunto ad Atella in Campania. Secondo un'altra tradizione il suo nome figura nella leggenda dei dodici vescovi africani costretti dai Vandali (V sec.) **(2)** o Ariani (IV sec.) **(3)** a riparare in Campania: dopo vari tormenti «furono caricati su di una vecchia nave senza remi e senza vele perché morissero in mare. Ma la nave non affondò e, spinta da venti favorevoli, raggiunse la Campania» **(4)**. È da ritenersi che Canione sia stato un santo vescovo di Atella, vissuto tra il III e il IV secolo. La *Vita S. Elpidii* **(5)** lo dice fratello di Cione (Canione, Canio) e zio di Elpicio, non altrimenti noto, vescovo di Atella ai tempi di papa Siricio (384-399) e di Arcadio (395-408). È ricordato nel *Martirologio Geronimiano* il 25 maggio, giorno in cui si celebra ad Atella (oggi S. Arpino, vicino ad Aversa). Il *Martirologio Romano* lo commemora il 1° settembre. A Salerno era celebrato il 24 maggio, insieme agli altri confessori Elpidio ed Elpicio.

Alfano I

Alfano I **(6)** nacque a Salerno tra il 1015 e 1020 da una nobile famiglia imparentata con Guaimaro III, principe longobardo. Monaco di S. Sofia in Benevento, passò poi a Montecassino. Sotto Guaimaro IV divenne abate del Monastero di S. Benedetto in Salerno. Fu medico, scrittore, poeta e architetto: «una personalità eclettica (...) fu uno dei maggiori esponenti della Scuola Medica Salernitana; tradusse dal greco in latino il trattato “sulla natura dell'uomo” di Nemesio, vescovo di Emesa in Fenicia (...), fu autore del “De pulsibus” (...) e del “de quatuor humoribus corporis humani”». Altra gloria è la fecondissima produzione poetica. I suoi Carmi distinguono per eleganza stilistica e metrica: tre inni da lui composti per la solennità liturgica di S. Matteo e altri in onore dei santi Pietro, Benedetto, Mauro, Sabina, Cristina. Scrisse anche odi che dedicò a confratelli monaci, a presuli e a Gisulfo II. Dettò diverse epigrafi per amici estinti e scrisse anche in prosa la vita e il martirio di S. Cristina. Infine, un poemetto di 1000 esametri, riguardante la vita di dodici martiri beneventani» **(7)**.

Scrisse diverse opere, tra cui gli *Inni* **(8)**. Fu uno dei principali esponenti tra gli intellettuali benedettini del medioevo e la sua opera si legò a quella dell'abate Desiderio – il futuro papa Vittore III – di cui fu intimo amico sin dal 1054. Nel marzo 1058 fu consacrato arcivescovo di Salerno da papa Stefano IV **(9)** il quale, con una bolla dello stesso mese, confermò i privilegi e i diritti concessi ai suoi predecessori, tra cui la possibilità di creare diocesi suffraganee e l'uso del pallio **(10)**.

Nell'aprile 1059 prese parte dal Concilio Lateranense, a cui parteciparono anche Pier Damiani, Ildebrando, Umberto di Silva Candida, Desiderio e Anselmo da Lucca **(11)**. Nel 1063 si recò a Costantinopoli con Gisulfo II per promuovere una lega anti-normanna, ma il principe di Salerno lo lasciò in ostaggio dell'imperatore d'Oriente. Durante la permanenza a Costantinopoli Alfano ebbe occasione di studiare testi medici e filosofici greci e bizantini, in particolare Nemesio di Emesa. Riuscì a fuggire e a tornare in Italia dove fu accolto dal normanno Roberto il Guiscardo e dalla moglie Sichelgaita, sorella di Gisulfo II. Nel 1067 si tenne a Salerno un sinodo presieduto da papa Alessandro II, che emanò la bolla *Notum sit omnibus* **(12)**, in cui si elencavano tutti i beni dell'Arcidiocesi di Alfano I, usurpati e poi restituiti. Nel 1076 il Guiscardo conquistò Salerno ed Alfano I fece da mediatore nella delicata fase di transizione, tra longobardi e normanni. Avvalendosi della collaborazione dell'amico Pier Damiani revisionò il testo del *Breviario* circa la festività della traslazione di S. Matteo.

Avviata la costruzione del Duomo, nel marzo 1081 l'arcivescovo collocò nella cripta – già ultimata – le reliquie di S. Matteo e di altri martiri. La Cattedrale venne poi ultimata e consacrata da papa Gregorio VII nel 1084. Morì il 9 ottobre 1085.

L'Autentica del 1081

Entrando nella cripta del Duomo di Salerno, nella cappella delle reliquie dei vescovi salernitani e martiri, si trovano quattro lapidi del 1081: due incassate a pavimento e due inserite nelle pareti laterali. A queste si aggiungono la lapide a chiusura del sepolcro di S. Matteo **(13)** e un'altra – più antica – rinvenuta nell'atrio del Duomo, originariamente appartenente alla ex chiesa di S. Fortunato in Salerno **(14)**. Queste sono le Autentiche su marmo più antiche che l'Arcidiocesi possiede **(15)**.

Nel Medioevo l'autenticità delle reliquie – e del loro possibile trasferimento da un luogo a un altro – poteva essere principalmente provata in due modi: da un lato la loro capacità di operare miracoli **(16)**; dall'altra la possibilità di fare ricorso ad un'ordalia.

Quest'ultima era un processo meta-giudiziario riservato alla manifestazione del giudizio di Dio, al quale poteva essere sottoposto l'eventuale “trafugatore di reliquie” al fine di confermare la veridicità delle sue parole intorno alle reliquie trafugate.

Autentica delle reliquie dei Ss. Elpidio, Cyone ed Elpicio e S. Austerio [vescovo]

Lastra tombale, incassata a parete, 1081**(17)**

Misure: 130 h x 75 larg.



Iscrizione: + HIC REC[ON]DITE SVNT R[ELI]QVIE] S[AN]CTO / RV[M] / C[ON]FESSORVUM / ELPIDII / CIONII / ELPITII / (ET AV / STERII) **(18)** / A DOM[I]NO / ALFANO AR / CHIEP[ISCOP]O / TEMPORIBUS / DO[MI]NI / ROBB[ERTI] EXIMII DVCIS / ANNO D[OMI]NI INCARNATIO / NIS MLXXXI M[ENSE] MA[RTIO]

In questa Autentica **[a destra]** i santi Elpidio, Cione ed Elpicio sono chiamati “confessori”: infatti, vennero collocati insieme ad altri santi vescovi: Bonosio, Eusterio/Austerio, Prisco, Cirino/Quirino e Quincesio, nel luogo della cripta riservato ai “vescovi e confessori”. Per questo Cione è un vescovo, altrimenti noto nella variante greca del latino “Canione”

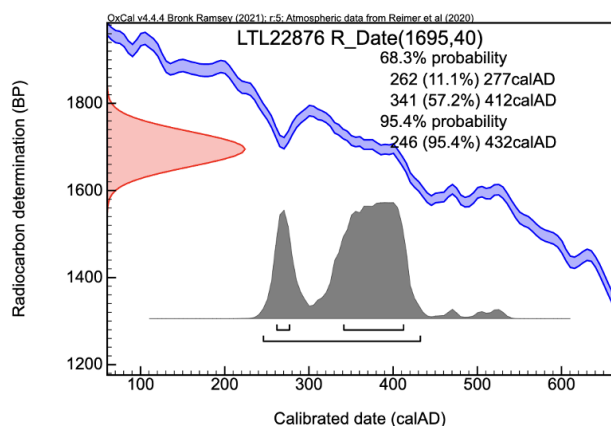
Distrutta la città di Atella, dopo il 787, i Longobardi traslarono le reliquie dei santi Elpidio, Cione/Canio(ne) ed Elpicio a Salerno **(19)**, collocandole nell'antica basilica cattedrale della città.

Le ricognizioni canoniche delle reliquie di S. Cione/Canio(ne) a Salerno

Nel 2021 è stata avviata una nuova ricognizione sui tre santi atellani: il primo dato emerso è che per Elpidio ed Elpicio è presente oggi il corpo pressoché completo, al contrario di Cione/Canio(ne) di cui si hanno solo delle parti dei vari distretti scheletrici. Questo primo esame ha avvalorato l'ipotesi che parte del corpo si trovi in altra sede o sia andato perduto in un'epoca imprecisata. Il 27 settembre 2020 il rev.do sac. Sergio Antonio Capone, Direttore dell'Ufficio Custodia delle Reliquie di Salerno-Campagna-Acerbo ha inoltrato formale richiesta a Mons. Andrea Bellandi al fine di ottenere l'autorizzazione canonica dalla Congregazione per le Cause dei Santi per la ricognizione e le indagini antropologiche delle reliquie dei Santi Bonosio e Valentiniano, vescovi salernitani, Ss. Cirino/Quirino e Quinciesio martiri, dei Santi Confessori Elpidio, Cione ed Elpicio, tutte custodite nella cripta del Duomo di Salerno. Mons. Bellandi ha richiesto tale autorizzazione in data 29 settembre 2020 (cf. prot. N. 43/E), ottenendo il 15 ottobre 2020 il Rescritto (cfr. prot. n. VAR. 8668/20) a procedere alle operazioni di ricognizione, a norma dell'art. 3 dell'Istruzione della Congregazione delle Cause dei Santi *"Le reliquie nella Chiesa: Autenticità e Conservazione"* del 16 dicembre 2017. Attori della ricognizione canonica, nominati con Decreto arcivescovile, sono stati: sac. Sergio Antonio Capone, delegato arcivescovile; mons. Gaetano De Simone, promotore di Giustizia; dott. Gennaro Saviello, notaio; dott. Vincenzo Agostini e la dott.ssa Alessandra Cinti, periti medici.

Il giorno 16 del mese di aprile dell'anno 2021, si è aperta ufficialmente alla ricognizione canonica. Da qui il verbale: «si passa alla sesta e ultima cassetta denominata *"S. Cione Levita"*. Vengono rimossi i quattro sigilli. La dott.ssa Cinti procede a ricomporre i resti sul tavolo (...). Vengono selezionati i distretti ed i frammenti ossei riconducibili all'individuo principale, mentre il resto del materiale osteologico viene riposto nello stesso contenitore e classificato come *"materiale indistinto"* (...). Alcuni frammenti con caratteristiche cromatiche differenti, con colore più scuro, vengono prelevati e collocati in una ulteriore busta a sua volta collocata insieme agli altri indistinti (...). Dall'esame complessivo delle ossa e della ricostruzione anatomica emerge l'immagine di un individuo di sesso maschile, di bassa statura e di un'età compresa tra i 43 ed i 55 anni (...).

Osservando il frammento osseo **[a destra]** si individuano «segni di periostite di grado lieve a livello del frammento della diafisi tibiale. La periostite è un'infezione aspecifica che può dipendere da microtraumi che abbiano comportato la lacerazione della cute e dei tessuti sottocutanei. Il periostio reagisce, determinando la comparsa sull'osso di striature longitudinali e placche più o meno estese. La presenza di segni di periostite può essere un carattere distintivo di una particolare attività fisica, posturale o stile un particolare stile di vita».



Gli esami al C14 e DNA di S. Cione/Canio(ne)

Il 12 ottobre 2022 è stato inviato al CEDAD dell'Università del Salento un campione osseo di S. Cione/Canio(ne) conservato a Salerno per sottoporlo alla datazione del C14.

L'equipe del prof. Lucio Calcagnile, direttore del Centro di Datazione e Diagnostica dell'Università del Salento, ha sottoposto a datazione con il metodo del radiocarbonio mediante la tecnica della spettrometria di massa ad alta risoluzione (AMS) il campione classificato come: **C.V.M. (LTL22876)** di 9,46g.

Osservando il grafico, la datazione del campione al 95,4% indica il

range tra **la metà III – fine IV secolo** (246-432 AD), periodo compatibile con quello in cui è vissuto S. Canio.

Dal DNA l'aplogruppo mitocondriale di S. Cione dovrebbe essere un U5, maggiormente diffuso in Europa. Sicuramente non aplogruppo L che invece è tipicamente africano. Questo avvalorata l'ipotesi storica che considera Canio(ne) un vescovo locale (di Atella).



S. Cione confessore, Individuo principale © Capone Sergio Antonio

La reliquia di S. Canio a Calitri (AV)

Il 28 ottobre 2022, presso la Parrocchia S. Canio V. M. in Calitri (AV), dovendo ri-confezionare il medaglione ovale in argento contenente una reliquia *ex ossibus* di S. Canio vescovo e confessore, il rev.do sac. Sergio Antonio Capone, dietro invito del parroco rev.do sac. Don Cosimo Epifani, ha potuto prendere visione della reliquia di S. Canio conservata a Calitri (AV).

Dall'esame si è osservato come la reliquia, in un tempo imprecisato, sia stata tagliata, per cui ad oggi si ha solo un'estremità del metatarso del piede. Dalla ricognizione canonica delle reliquie di S. Cione/Canio(ne) a Salerno del 16 aprile 2021 erano emersi alcuni *frammenti più scuri*, con caratteristiche cromatiche diverse dagli altri (*Individuo principale*). Confrontando la reliquia di Calitri con questi frammenti di Salerno, la somiglianza cromatica e consistenza di alcuni elementi è pressoché totale.



Reliquia di Calitri

Salerno e Acerenza: tre ipotesi

L'indagine storica condotta, suffragata da quelle scientifiche condotte sui resti ossei, consente di affermare che le reliquie di S. Cione custodite nella cripta del Duomo di Salerno possano attribuirsi a S. Canio.

Questo punto di partenza consente di poter percorrere almeno tre ipotesi su come una parte del corpo del santo atellano – oggi dispersa – sia giunta ad Acerenza tenendo conto del racconto della traslazione (A1) redatta in ambiente acheruntino nell'XI secolo e di due documenti del 1083 e 1093 del monastero di San Lorenzo di Aversa, unitamente alle altre testimonianze storiche (Romualdo e Lupo).

1° ipotesi

Tra il 1058 e il 1085 Acerenza gravava nell'orbita dell'arcidiocesi di Salerno, suffraganea di quest'ultima già dal 989. La sua importanza era tale in quanto costituiva un avamposto del cristianesimo romano verso Oriente (20).



Reliquie di Salerno

Questo motivo politico, non certo secondario, avrebbe potuto spingere Alfano I a donare alcune reliquie del santo atellano Canio all'amico Arnaldo (21), il quale nel 1080 ne celebrò l'*inventio* ad Acerenza, facendone risalire la traslazione a secoli prima (22). Ciò potrebbe essere avvalorato sia dal quantitativo del materiale osseo attualmente presente a Salerno (circa l'80%), sia dalla nuova collocazione delle reliquie nel Duomo di Salerno, avvenuta l'anno successivo (1081) alla dedicazione della cattedrale di Acerenza (1080). Essendo conoscitore del greco e del latino, è probabile che l'arcivescovo Alfano I abbia utilizzato il nome alla greca di Canione nell'autentica di dedicazione, forse per evitare che il nome di Canio figurasse anche a Salerno, oltre che ad Acerenza. Inoltre, nel *Chronicon salernitanum* Romualdo II riferisce – in maniera misteriosa – la traslazione dal “luogo” in cui una volta si trovava: «anno 1079 dall'incarnazione del Signore (...) fu rimosso il corpo di S. Canio dal luogo in cui una volta si trovava, per opera dell'arcivescovo Arnaldo, e venne collocato gloriosamente nella chiesa di S. Maria genitrice di Dio, di nuova costruzione» (23). Non si parla di “rinvenimento” (*inventio*) ma di “rimozione” e Romualdo sembra affermare una sorta di *levatio* per volontà di qualcuno (Alfano?) (24). Questa notizia trova un riscontro anche nel testo di Lupo Protospata (1030 c.a.-1102), contemporaneo di Arnaldo. Sulla Cronaca si legge che nel 1080 «in Acerenza è stato trovato dall'arcivescovo Arnaldo il corpo di San Canio, e qui egli iniziò la costruzione di un nuovo episcopio: la chiesa della Santa Madre di Dio, Maria».

2° ipotesi

Pur accettando la traslazione del 799 ad opera di Leone II, si pone un problema: se tutti e tre i santi atellani vennero traslati a Salerno nel 789, dieci anni dopo la traslazione di S. Canio deve essere avvenuta da Salerno e non da Atella. Ma gli unici documenti – storicamente attendibili – che parlano della traslazione ad Acerenza porterebbero a smentire quest'ultima conclusione. È probabile che con la distruzione di Atella ad opera dei Longobardi, sia avvenuta una doppia traslazione: i santi Elpidio ed Elpicio (primo vescovo di Atella?) con parte delle reliquie di Canio furono portate a Salerno; l'altra parte delle reliquie di S. Canio vennero traslate ad Acerenza. Ad oggi le reliquie ad Acerenza risultano disperse e questo ci fa considerare come il “deposito” acheruntino delle reliquie fosse minimo, facilmente occultabile, probabilmente custodito in una cassetta posta sotto l'altare, per via della conformazione del deambulatorio della cattedrale.

3° ipotesi

Oggi alcuni propendono ad affermare che la traslazione vera e propria delle reliquie di S. Canio sia avvenuta nell'XI secolo, configurandosi come *topos* medievale, riscontrabile in altri casi (25). Quest'ultima ipotesi di lavoro considera quanto segue: sappiamo che le reliquie di S. Canio vennero collocate da Elpidio in un vero e proprio santuario (26). Con la distruzione di Atella, le reliquie di Elpidio ed Elpicio furono traslate a Salerno, tranne quelle di Canio, conservate altrove, trasferite poi successivamente ad Acerenza nell'XI secolo (cf. Documenti della traslazione redatti nello stesso anno). L'arcivescovo Alfano I di Salerno, considerato il legame ecclesiastico e politico con Acerenza, si fa dare alcune reliquie dall'amico Arnaldo, che collocherà successivamente con gli altri santi atellani nella cripta del Duomo di Salerno nel 1081. Casi analoghi a questo sono riscontrabili nella stessa politica che l'arcivescovo salernitano adotta per un'altra diocesi suffraganea e cioè *Nocera Alfaterna*, prelevando parte del corpo di S. Prisco vescovo di Nocera (parte inferiore), una delle due sorelle e parte dell'altra, per poi collocarle nella cripta del Duomo di Salerno, insieme agli altri santi.

Conclusioni

Al termine di questa indagine, si possono trarre le seguenti conclusioni: 1) il Cione salernitano può essere identificato con il Canio acheruntino; 2) la traslazione acheruntina è avvenuta (più probabile nell'XI sec.); ad Acerenza è stato traslato S. Canio: una parte, un frammento, un braccio/piede sinistro, che effettivamente manca a Salerno e ciò sarebbe avvalorato dal confronto con la reliquia di Calitri (estremità del metatarso del piede). Da dove siano arrivate (Atella o Salerno) questo resta oggetto di ipotesi; 3) con una parte o col tutto (corpo) di S. Canio è sotto i nostri occhi che l'“operazione” di Arnaldo, tipica dell'*inventio* medievale, è riuscita: è nata una comunità/Diocesi - quella di Acerenza - che si rispecchia nel proprio santo patrono con usi, costumi e devozioni che sopravvivono fino ai nostri giorni.

© Sergio Antonio Capone

NOTE

¹ Cf. CIOFFARI, *San Canio tra storia e leggenda*, in *La cattedrale di Acerenza. Mille anni di storia*, Osanna Edizioni, Venosa 1999, 328: «non saprei spiegarmi come sia stata sottovalutata l'equazione *Canion-Cyon* (grafia con cui compare nella *Vita* copiata da Ughelli ed Henschen) non si tratta di una probabile corruzione del nome Canione (...), bensì della sua forma ellenizzante del tutto naturale nella Napoli del IV secolo. Come il latino *Canion* richiama il cane, così anche il greco (...). Vale a dire che *Cyon* è esattamente il corrispettivo di *Canion*. Il termine era infatti usato sin dai tempi di Omero per indicare specialmente i cani da guardia».

² Cf. *Vita S. Castrensis* in BHL, I, p. 249, n. 1644.

³ Cf. *Atti di S. Prisco* in BHL, II, p. 1009, n. 6927.

⁴ A. BALDUCCI-G. LUCCHESI, “*Elpidio*” in BS, IV, p. 1146. Come dimostrato dal Lanzoni, questa leggenda è del XII secolo e non merita fiducia.

⁵ Cf. *Vita S. Elpidii* in BHL, Suppl., p. 106, n. 2520b. A. BALDUCCI-G. LUCCHESI, “*Elpidio*” in BS, IV, p. 1147.

⁶ Uno studio interessante sulla figura e l'opera di Alfano I: A. ACOCELLA, *La figura e l'opera di Alfano I di Salerno (sec. XI)*, in *Rassegna storica salernitana* 1-4 (1958), 1-74.

⁷ O. CAPUTO, *I Vescovi nati nelle Diocesi di Salerno e Acerno*, Tip. Pompei, Salerno 1976, 46-47.

⁸ Cf. A. LENTINI, *Le odi di Alfano ai principi Gisulfo e Guido di Salerno*, in *Aevum* 31 (1957), 230-240.

⁹ *Chron. Casin.* 7, 8: «*Alfanus, qui postmodum eiusdem civitatis archiepiscopatum adeptus est*». L'8 marzo 1058 venne ordinato presbitero e il 15 consacrato vescovo.

¹⁰ Nel marzo 1066 Alfano I eleva a diocesi Sarno, staccandone il territorio da Salerno, di cui diviene suffraganea, e ne istituisce il primo vescovo nella persona di Riso. Nel 1067 erige la diocesi di Nusco, consacrando il primo vescovo Amato. Nello stesso anno Conza ed Acerenza, già suffraganei di Salerno dal 989, sono elevate a sedi metropolitane. Tra il 1070 e il 1080 si costituisce la diocesi di Acerno, il cui primo vescovo sarebbe stato Mirando (*Liber Confratum* 52, 231).

¹¹ Cf. *Chron. Casin.* III, 35 nota b.

¹² La bolla reca la firma autografa di Ildebrando, il futuro papa Gregorio VII.

¹³ L'iscrizione recita: HOC CORPUS GLORIOSISSIMUM MATHEI APOSTOLI ET EVANGELISTAE EST HIC RECONDITUM AB ALFANO ARCHIEP̃O PRESENTE MICHELE IMPERATORE AUGUSTO ET DUCE ROBB̃TO ANNO DOMINICAE INCARNATIONIS MLXXX – [V IND̃ T]. Scrive Mons. Balducci in nota agli atti della ricognizione: «la lettura dell'ultimo rigo è monca, come venne riferito da coloro che riuscirono a mala pena a trascriverla a causa della posizione del marmo che non fu possibile rovesciare. Il V IND. T potrebbe non essere esatto. La V IND. corrisponderebbe non al 1080 ma al 1082». Il rinvenimento del corpo di S. Matteo determinò un'accelerazione ai lavori della cattedrale. Dopo sei mesi, nel marzo 1081, la cripta era già pronta. Questo è dimostrato dalle tre lapidi che si conservano a pavimento e a parete nella cappella delle Reliquie nella cripta del Duomo. La parte terminale di questa iscrizione – contenente l'indizione – dovrebbe essere “IV IND”, corrispondente al 1081. Ciò sarebbe avvalorato non solo dalle altre lapidi coeve, ma anche dal riferimento a “Michele Imperatore Augusto”. Infatti, nel 1081 Roberto il Guiscardo accolse a Brindisi l'imperatore Michele VII Ducas, suo consuocero, deposto da Niceforo III Botaniata.

¹⁴ La notizia è riportata da un verbale del 1629, in due fogli 27 x 20 cm, conservata presso l'Archivio Diocesano di Salerno di cui Mons. Balducci fa una trascrizione. Cf. A. BALDUCCI, *Una lapide di Alfano I del 1078 e la data di inizio della costruzione del Duomo di Salerno*, in *Rassegna storica salernitana* 18 (1957), 158-161. «Nel 1948, durante i lavori di restauro del duomo, fu rinvenuta nell'atrio, e precisamente sotto un grosso strato d'intonaco nella parete settentrionale dell'ex oratorio S. Bernardino; una lapide che ricordava la reposizione di alcune reliquie di Santi, fatta dall'arciv. Alfano nel 1078» (*ibid.*, 157). Questa lapide oggi è conservata presso il Museo diocesano “San Matteo” di Salerno.

¹⁵ Cf. A. CARUCCI, *Le lapidi di Alfano I in Salerno*, in *Benedictina* 21 (1974), 29-52. A. BALDUCCI, *Una lapide di Alfano I del 1078 e la data di inizio della costruzione del Duomo di Salerno*, in *Rassegna storica salernitana* 18 (1957), 156-162.

¹⁶Le reliquie sono segno tangibile del santo e sua manifestazione gloriosa, tramite di miracoli e segni prodigiosi, che diventano sempre centro di racconti e dell'interesse politico e devozionale dei soggetti interessati ad acquisirle.

¹⁷La lastra è in marmo bianca e la data reca una correzione da MLXXXII a MLXX. La correzione della data si riferisce alla riforma operata dai Longobardi al calendario per cui l'anno veniva anticipato di 10 mesi.

¹⁸Il nome di S. Austerio/Eusterio vescovo è scalpellato e cancellato. Cf. S. A. CAPONE, *S. Austerio/E(a)usterio: un'ipotesi di studio* in *Q.S.C.R.A.S.*, 3 (2021), 7.

¹⁹La tradizione vuole che alcuni cittadini atellani, portando con sé i corpi dei tre santi confessori, si rifugiassero a Salerno, dove le reliquie vennero collocate sotto un altare dell'antica cattedrale.

²⁰Secondo Vuolo un motivo centrale nella traslazione di San Canio ad Acerenza fu di carattere politico ecclesiale: la riorganizzazione latina della diocesi lucana ad opera dei normanni. Questa esigenza non può essere riscontrata nell'VIII secolo, periodo presumibile della traslazione ad opera di Leone II. Nel 1089 il terzo concilio di Melfi diede avvio al graduale distacco delle diocesi meridionali italiane dall'orbita bizantina.

²¹Arnaldo, come Alfano, erano benedettini, cresciuti nell'esperienza di Cluny, promotori della riforma della Chiesa.

²²Secondo alcuni studiosi la traslazione del 799 ad opera del vescovo Leone II potrebbe essere un falso storico, abilmente costruito da Arnaldo per fondare *l'inventio*, attribuendo a Leone II l'opera di un vescovo recente.

²³*Chronicon salernitanum*, 94.

²⁴Secondo Nannariello «Romualdo, aggiungendo *dal luogo in cui una volta si trovava*, sembra alludere al luogo in cui il corpo del martire *ab antico* si trovava: ad Atella. Il luogo in cui una volta si trovava il corpo del santo certamente non era la cattedrale di Acerenza (...) visto che in essa, in seguito, il santo *venne collocato gloriosamente*: A. NANNARIELLO, *Il corpo e il sangue. La Passio di San Canio e altre legende*, Delta3, Grottaminarda 2007, 84. In realtà l'affermazione *il luogo in cui una volta si trovava* potrebbe anche alludere alla stessa cattedrale di Salerno che custodiva già dal 789 le spoglie dei santi atellani. «Il 1079 sarebbe l'anno della *levatio* (Romualdo) E il 1080 quello dell'annuncio ufficiale dell'*inventio* (Lupo)» (*ibid.*, 87).

²⁵Come è avvenuto per S. Matteo a Salerno. Cf. *Chronicon salernitanum*, 165.

²⁶Dopo la morte di Canio il suo corpo venne lasciato insepolto fin quando Elpidio, vescovo di Atella, in un sogno venne a conoscenza della sua ubicazione e, fatta erigere una chiesa, lo depose al suo interno con la seguente iscrizione: "il vescovo Elpidio costruì questo almo tempio o Canio martire, mosso dall'amore per te".

S. Secondino vescovo e martire / 9

(continua da pag. 1)

Il 23 maggio 2023 è stata condotta un'analisi antropologica dalla Dott.ssa Alessandra Cinti sul materiale osseo attribuito a "S. Secondino vescovo e martire", conservato in un'urna metallica nell'Abbazia di Montevergine. L'indagine ha compreso: inventario dei frammenti ossei presenti; documentazione fotografica; determinazione del numero minimo di soggetti (NMI), conservati nell'urna; determinazione del genere di appartenenza dei soggetti (ove possibile); stima della statura (ove possibile); determinazione dell'età biologica di morte (ove possibile). Da qui la relazione della Dott.ssa Cinti: «(...) esaminata la mandibola, si evidenziano i caratteri per il sesso che sono diagnostici per il genere maschile. Questo si evidenzia anche dall'esame delle dimensioni del frammento di scapola destra e dal radio sinistro, il cui diametro di 23 mm indica il sesso maschile. Tra i trenta frammenti di coste sono presenti due estremità sternali da cui si è potuta stimare l'età in 24-30 anni. Le vertebre non presentano segni di artrosi». Nell'urna sono stati individuati anche una falange della mano (con segni di artrosi a livello dell'articolazione prossimale) e due falangi del piede con colorazione scura (*altri individui*). Questi sono associabili alle ossa scure presenti sia nell'urna di San Massimo vescovo di Nola che in quella di S. Desiderio Lettore e martire. Come attestato da un calendario in marmo contenente le memorie liturgiche dei santi le cui reliquie e corpi si veneravano nel monastero di Montevergine, Secondino era commemorato il 5 maggio.



S. Secondino vescovo e martire, Individuo principale,
© Capone Sergio Antonio

S. SECONDINO VESCOVO E MARTIRE					
DISTRETTO SCHELETRICO	N. FRAMMENTI	DESCRIZIONE	NOTE	ETA' (anni)	GENERE
Cranio	3	3 frammenti di teca cranica di adulto		Adulto	
Mandibola	1	Porzione di mento.	I caratteri per il sesso sono diagnostici per il genere maschile	Adulto	
Denti	2	1 canino superiore dx, 1 corona di terzo molare		Giovane	
Scapola	1	frammento centimetrico di spina scapolare destra	Le dimensioni suggeriscono l'appartenenza al genere maschile		Maschio
Coste	30	30 frammenti di coste	Presenti due estremità sternali da cui si è potuta stimare l'età in 24-30 anni	24-30 anni	
Vertebre	24	Presente 1 vertebra cervicale completa, 17 parti di archi vertebrali, 3 porzioni di corpi di vertebre lombari e 3 frammenti di sacro	Assenza di segni di artrosi	Adulto	
Radio sx	1	Capitello radiale di sinistra	Diametro 23 mm indica il sesso maschile	Adulto	Maschio
Bacino	10	10 frammenti di coxe (lateralità indistinta)	La morfologia della superficie auricolare indica un'età compresa tra i 25 e i 30 anni. La forma dell'incisura ischiatica indica l'appartenenza al genere maschile (non è completa)	Adulto	Maschio
Mano sx	8	Presenti 4 ossa carpali, 2 frammenti di metacarpali e 2 falangi		Adulto	
Ossa indistinte	Alcune			Adulto	
Presenti una falange della mano (con segni di artrosi a livello dell'articolazione prossimale) e 2 falangi del piede con colorazione scura: associabili alle ossa scure nell'urna di San Massimo + Ulna di San Desiderio Lettore (con cartiglio incollato)					

Attività dell'Ufficio

Sovana (GR)

S. Mamiliano vescovo di Palermo / I

La Diocesi di Pitigliano-Sovana-Orbetello (GR), nella sua antica cattedrale di Sovana, custodisce il corpo di S. Mamiliano, vescovo di Palermo e confessore.

Il culto del santo vescovo, presentato come martire da leggende assai posteriori, è stato intimamente connesso con la diffusione del Vangelo nell'Arcipelago toscano e nella bassa Maremma. Egli è ricordato come uno dei primi evangelizzatori della Toscana ed ancora oggi il suo culto è diffuso tra i marinai dell'Arcipelago Toscano, specialmente all'Elba ed al Giglio.



Corpo di S. Mamiliano vescovo di Palermo e confessore
Urna in legno intagliato e dipinto (bottega toscana), cm 85.0x130.0, XVII sec.
Concattedrale di Sovana (GR), cripta

Il corpo del santo venne traslato da Montecristo all'Isola del Giglio e da qui - intorno alla metà del XV secolo - a Sovana,

custodite all'interno di un sarcofago scolpito. Circa due secoli dopo le reliquie furono esposte in un'urna in legno intagliato e dipinto, originariamente collocata nell'altare maggiore della cattedrale, poi definitivamente traslata nella cripta.

Mons. Giovanni Roncari, vescovo di Pitigliano-Sovana-Orbetello e di Grosseto ha voluto ricollocare le spoglie mortali del santo nel suo antico sarcofago presso la concattedrale di Sovana il 25 maggio c.a. Previo assenso della Congregazione per le Cause dei Santi, nei giorni precedenti si è proceduto ad una ricognizione canonica dei resti ossei di S. Mamiliano, delegando le operazioni al rev.do sac. Sergio Antonio Capone, Custode delle reliquie dell'Arcidiocesi di Salerno.

L'analisi antropologica è stata condotta dalla dott.ssa Alessandra Cinti e ha compreso:

- inventario dei frammenti ossei presenti;
- documentazione fotografica;
- determinazione del numero minimo di soggetti (NMI), conservati nell'urna;
- determinazione del genere di appartenenza del soggetto;
- stima della statura;
- determinazione dell'età biologica di morte.



Omero destro di S. Mamiliano
Ludovico Barchi, Braccio in argento, 1725
Parrocchia S. Pietro Apostolo, Isola del Giglio

Sergio Antonio Capone

Q.S.C.R.A.S.

Quaderni storici della Custodia
per le Sacre reliquie
dell'Arcidiocesi di Salerno

Anno: III Numero: 6 Data: giugno 2023

ARCIDIOCESI DI
SALERNO-CAMPAGNA-ACERNO
UFFICIO
CUSTODIA DELLE RELIQUIE

Direttore: Sac. Sergio Antonio Capone

Indirizzo: Via Roberto il Guiscardo, 2 –
84121 (Salerno)

Telefono: 089 258 30 52 (Centralino)

@mail: s.capone@diocesisalerno.it

Sito: <http://www.diocesisalerno.it/arcidiocesi-uffici-servizi-delegati/custodia-delle-ss-reliquie/>



I segni dell'Eterno nel tempo



PRIMA STORIA COMPLETA DELLE RELIQUIE A SALERNO

In tre volumi si cerca di raccogliere non solo un patrimonio di devozione, ma anche di storia, arte, archeologia. Infatti, dietro ogni frammento, pezzo, opera di argenteria e oreficeria c'è una storia, rapporti sociali, politici ed economici. Iniziamo a mettere ordine con questa pubblicazione che riunisce le diverse informazioni sulle reliquie disseminate nel territorio diocesano.

L'Arcidiocesi di Salerno vanta un'importante raccolta di reliquie: D.N.I.C., dei 12 Apostoli e di numerosi santi e sante, soprattutto martiri. Le reliquie dei santi sono segno della presenza di Dio-incarnato nel mondo, dell'Eterno nella storia umana. In quanto segni, possono indicare al credente come vivere la fede che "lasci un'impronta" nel mondo di oggi.

La maggior parte delle reliquie custodite nel Duomo di Salerno e nella Lipsanoteca diocesana sono confezionate con il sigillo in ceralacca del Capitolo metropolitano.